



RASSEGNA STAMPA

29 ottobre 2010

Confindustria Catania



Dall'1 novembre si volta pagina con la fusione delle cinque controllate nella capogruppo

Addio al vecchio Banco di Sicilia Commozione per l'ultimo Cda

Il presidente Lo Bello: «Siamo fiduciosi del nuovo modello e lo dico da industriale». L'amministratore delegato Bertola: «La banca cambierà in meglio».

Dario Cirrincone
PALERMO

L'ultimo consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia spa non entrerà nella storia. A parte un po' di emozione e la convinzione che «il termine sarà l'inizio di una nuova avventura», all'ordine del giorno sono stati discussi i classici punti: organizzazione della rete, risultati di gestione e prospettive di prodotto. Anche la durata del vertice - tre ore - è stata nella media. Attorno al tavolo, presieduti da Ivan Lo Bello, erano seduti il vicepresidente Cesare Caletti, l'amministratore delegato Roberto Bertola e sei consiglieri (Roberto Nicastro collegato telefonicamente e Luigi Taranto in videoconferenza). Insieme hanno discusso anche dell'intesa che riporta l'Irfis nelle mani della Regione e del ritorno di duemila opere d'arte alla Fondazione presieduta da Gianni Puglisi.

Dall'1 novembre si volta pagina. Il progetto «Banca Unica», fortemente voluto dall'ex ad di Unicredit Alessandro Profumo, sarà definitivamente operativo. La fusione delle cinque controllate nella capogruppo segna quindi la cessazione delle funzioni del cda e del collegio sindacale. Una decisione già nota anche ai dipendenti, che ieri hanno ricevuto l'ultima comunicazione uf-



Ivan Lo Bello, presidente uscente del Banco



Roberto Bertola, ad uscente del Banco di Sicilia

ficiale attraverso la rete telematica aziendale.

«È stato un cda come gli altri ha commentato al termine del vertice il presidente Ivan Lo Bello -. Abbiamo riflettuto su cosa si è fatto in questi anni, ma abbiamo guardato anche al futuro. C'è in noi la consapevolezza di entrare in una banca più grande e portiamo in dote un valore dato dalla tradizione e dalla storia del Banco. In questo periodo (l'ultimo cda del Bds si era insediato nella primavera del 2008, ndr) abbiamo garantito autonomia e indipendenza, dando un contributo complessivo in una banca solo apparentemente periferica. Siamo fiduciosi del nuovo mo-

dello e lo dico da industriale».

Con il nuovo corso, in Sicilia, l'attuale amministratore delegato Roberto Bertola diventerà il responsabile di territorio. «Si chiude un porta e si apre un portone ha commentato - Sarà la figura di sintesi per la Sicilia. Da ora in poi avrò nuove responsabilità di business, legate alle nuove reti commerciali del Banco: famiglie e Pmi per tutti i privati e le aziende con un fatturato annuo sino a 50 milioni di euro; Corporate che seguirà le imprese con oltre 50 milioni di euro di fatturato e Private che gestirà le relazioni con i clienti con più di 500 mila euro di disponibilità finanziaria. Il cliente deve accorgersi di un

mutamento; la banca cambierà in meglio».

Le direzioni commerciali del Banco di Sicilia saranno dieci: due a Palermo (città e provincia) e una ciascuna negli altri capoluoghi di provincia. I direttori di queste nuove strutture, secondo un'analisi condotta dal Banco, prenderanno l'87% delle decisioni creditizie.

Sul fronte dei dipendenti, intanto, si lavora per sviluppare i dettagli dell'accordo siglato da Unicredit e dai sindacati pochi giorni fa. «I dubbi - ha spiegato il vice coordinatore della Fabi in Unicredit, Carmelo Raffa - saranno sciolti tra il 15 e il 27 novembre». (D'ACI)

Il caso Fondi a istituti agroalimentari e medici

Quei milioni di euro per le aree depresse usati come bancomat

Servirebbero per lo sviluppo, dispersi in mille rivoli

Notizia feroce contenuta in una tabella allegata all'ultima delibera del Cipe pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*: i fondi Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) sono finiti. O meglio, è finita quella fetta destinata al «Fondo strategico» accantonata l'anno scorso a palazzo Chigi per il «sostegno dell'economia reale». Nove miliardi e 53 milioni, metà della disponibilità di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, quasi tutta evaporata per le esigenze più disparate.

CONTINUA A PAGINA 22

SEGUE DALLA PRIMA

Il senatore dell'Italia dei Valori Felice Belisario mesi fa aveva utilizzato un'efficace metafora: «I Fas sono stati utilizzati come un bancomat, un po' per tutto, tranne che per la loro originaria destinazione». E adesso la disponibilità della carta intestata al Tesoro è praticamente esaurita. Non rimangono, infatti, che 250 milioni e 660 mila euro. Briciole. Ciò che manca è stato completamente impegnato.

La voce più consistente riguarda i 3 miliardi 955 milioni per il terremoto dell'Aquila. Ma il disastro abruzzese non è l'unica calamità naturale i cui interventi sono stati finanziati così. Dal Fondo strategico sono stati prelevati, per esempio, 60 milioni per il sisma del 2002 in Molise, che causò il crollo di una scuola a San Giugliano di Puglia, con la morte di una intera scolaresca. E sempre con le risorse dello stesso Fondo si è fatto fronte alla copertura delle agevolazioni tributarie concesse alle

popolazioni terremotate di Umbria e Marche: 23 milioni in tutto.

Altri 100 milioni se ne sono quindi andati per interventi di risanamento ambientale. Ben 410 sono stati invece utilizzati per l'emergenza dei rifiuti in Campania: di questi 320 per il solo inceneritore di Acerra. Mentre per alleviare la città di Palermo dall'assedio della monnezza si è fatto ricorso al Fas per qualcosa come 150 milioni.

Per non dire poi dei 503 milioni destinati al «reintegro del fondo per le frodi finanziarie». Di che cosa si tratta? Sono i soldi che dovrebbero essere utilizzati per risarcire i risparmiatori rimasti vittima dei crac finanziari come Cirio e Parmalat. Risarcimenti doverosi, certamente. Ma perché

La fondazione

Dal Fas vengono pure i 220 milioni di euro per una fondazione al centro di accuse di clientelismo

utilizzare i denari del Fondo strategico? Nell'incredibile lista di finanziamenti non mancano 470 milioni per il «diritto allo studio». Quattrini per le borse di studio degli universitari, per realizzare alloggi da affittare agli studenti.... E neppure 155 milioni serviti per coprire i tagli alla scuola. Senza considerare i 300 milioni per fronteggiare la crisi degli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco e Termini Imerese.

Ricordate poi le zone franche? Sono una ventina di piccole aree disseminate in giro per l'Italia, soprattutto al Sud (ma ce ne sono un paio anche al Nord, come la città di Ventimiglia) nelle quali le imprese che investono possono ottenere speciali sgravi fiscali. Assorbiranno 150 milioni. La stessa cifra assegnata all'Istituto sviluppo agroalimentare. E' una società con un capitale enorme (300 milioni) controllata dal ministro dell'Agricoltura, che ha fra l'altro lo scopo di finanziare le piccole e medie imprese. Ruota nell'orbita del-

La scheda

Istituzione

Il Fondo aree sottoutilizzate (Fas) fu istituito con la legge Finanziaria per il 2003 e, poi, fu modificato con quella del 2007.

Cosa sono

Il Fas serve a finanziare, con fondi aggiuntivi dello Stato italiano, lo sviluppo di aree sottoutilizzate. Queste risorse si aggiungono a quelle ordinarie, nazionali o comunitarie e per il periodo 2007-2013 ammontano a 63,3 miliardi di euro.

la Lega Nord di Umberto Bossi, partito al quale appartiene il precedente ministro dell'Agricoltura Luca Zaia, ora governatore del Veneto. Il presidente si chiama Nicola Ceconato e ha una valanga di incarichi in aziende, pubbliche e non. Se ne contano 22. Società come Rai trade, Coni servizi, Veneto acque, Veneto infrastrutture...

Dal fondo Fas sono stati presi pure i soldi, ben 220 milioni di euro, da versare alla Fondazione Ri. Med. che gestisce l'istituto per le biotecnologie e la medicina frutto di un accordo fra la Regione siciliana, il Consiglio nazionale delle ricer-

che e l'università americana di Pittsburgh che si era trovato al centro di una contesa politica imbarazzante. Il centrosinistra aveva infatti accusato il centrodestra di clientelismo elettorale (l'operazione era stata avviata a ridosso delle consultazioni) e il governo di Romano Prodi decise quindi di ridurre gli stanziamenti da 330 a 110 milioni. Inevi-

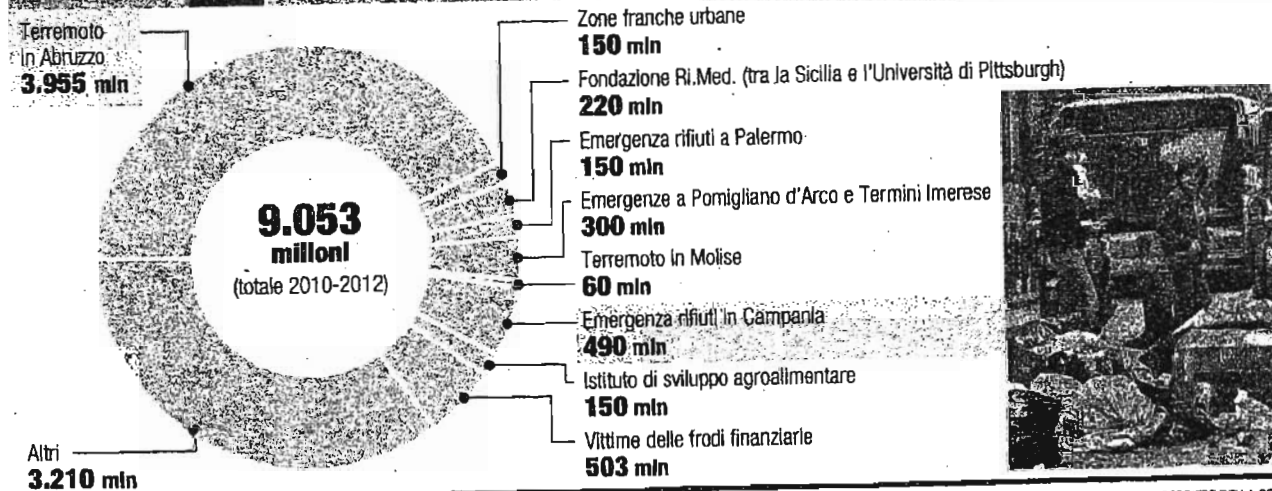
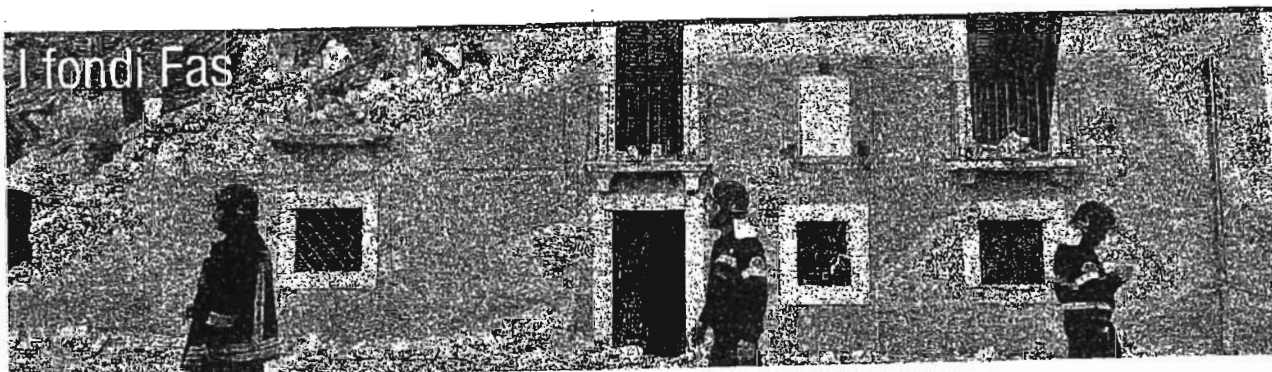
tabile il ricorso al Tar della Fondazione presieduta dall'ambasciatore Paolo Pucci di Benisichi (il quale essendo consigliere di Stato fa anche incidentalmente parte della stessa magistratura amministrativa).

E il Tar gli ha dato ragione: con il risultato che lo Stato deve sborsare 220 milioni. Dove prenderli? Ma dal Fas, naturalmente. Ciliegina sulla torta, le risorse per le aree sottoutilizzate sono servite anche a finanziare con 70 milioni il programma Tetra, che riguarda le comunicazioni fra forze di polizia.

Sergio Rizzo

Le case

Circa 470 milioni sono andati a finire tra i quattrini per gli alloggi da affittare agli studenti



Fonte: Cipe

La Regione sblocca i cantieri di lavoro

"Pronti ad anticipare 220 milioni". Via al credito d'imposta per le imprese

LA REGIONE è pronta ad anticipare 340 milioni di euro di fondi Fas per l'avvio dei cantieri di lavoro nei Comuni e per il credito d'imposta destinato a 400 mila imprese siciliane. L'assessore al Lavoro, Andrea Piraino, e quello all'Economia, Gaetano Armao, hanno dato via libera ai decreti. Intanto con i cantieri di lavoro si darà un'occupazione a 30 mila siciliani e si sbloccheranno 1.721 progetti in tutti i 390 Comuni siciliani.

LA REGIONE è pronta ad anticipare 340 milioni di euro per l'avvio dei cantieri di lavoro nei Comuni e per il credito d'imposta sugli investimenti destinato alle 400 mila imprese siciliane. L'assessore al Lavoro, Andrea Piraino, e quello all'Economia, Gaetano Armao, hanno dato via libera ai decreti di spesa, che adesso sono al vaglio della Corte dei conti. «Anticipiamo con la cassa queste risorse, certi comunque che non solo avremo la liquidità necessaria, ma che presto dal governo nazionale saranno finalmente accreditati i fondi», dicono Piraino e Armao, il quale è a Roma a impugnare la delibera del Cipe che rimodulava 1,8 miliardi di euro non spesi dal vecchio Fas: «Anche questi soldi sono nostri e già sappiamo come spenderli, la rimodulazione è illegittima», dice l'assessore all'Economia.

Dicetto c'è che, nonostante il braccio di ferro in corso con Roma per avere i nuovi Fas e poter spendere tutti quelli vecchi, l'assessore Piraino ha firmato il decreto che farà partire i 1.721 progetti dei cantieri lavoro presentati all'inizio dell'anno da tutti i 390 Comuni dell'isola. Il decreto è al vaglio dei giudici contabili, che hanno 90 giorni di tempo per dare il visto e rendere operativo il decreto. Prevede una spesa di 220 milioni di

I disoccupati saranno scelti, tra le domandate arrivate, dai singoli Comuni che dovranno affiggere una graduatoria ad hoc: sarà favorito chi ha lavorato meno negli ultimi mesi e ha più figli a carico. Sarà un ulteriore circolo dell'assessorato al Lavoro che indicherà i tempi per la pubblicazione delle graduatorie e l'attivazione dei singoli cantieri comunali.

Rimane però da chiarire un punto. Come farà la Regione, oggi senza un euro in cassa e con una spesa bloccata, ad anticipare 220 milioni di euro dei fondi Fas? «La Regione può anticipare queste somme per due

motivi: il primo è che i progetti non partiranno tutti nello stesso momento, il secondo è che comunque l'iniziativa andrà a regime non prima della prossima

estate e quindi c'è tempo sufficiente per reperire le risorse», assicura il direttore del Bilancio, Enzo Emanuele. «Contiamo inoltre a breve di avere finalmente

quello che ci spetta da Roma: cioè l'accreditamento di tutti i quattro miliardi di Fas destinati alla Sicilia», aggiunge l'assessore Piraino.

Pronto ad anticipare altri 120 milioni di euro, questa volta per il credito d'imposta per gli investimenti, è l'assessore Armao, che ieri a Roma ha aperto un secondo fronte di scontro con il governo nazionale che vuole riprendersi 1,8 miliardi di euro dei vecchi Fas ancora non spesi dalla Sicilia: «Abbiamo appena presentato ricorso contro una delibera del Cipe che rimodula i vecchi fondi Fas non spesi — dice Armao —. Inoltre abbiamo avviato, compatibilmente con gli impegni di cassa, l'approvazione di decreti d'anticipazione dei nuovi Fas: io, ad esempio, sto per sbloccare il credito d'imposta atteso dalle tante aziende siciliane, manca solo l'ultima firma per la convenzione».

a. fras.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piraino: "Avremo presto i fondi da Roma". E Armao vuole 1,8 miliardi del vecchio Fas

la Repubblica

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2010



IL RICORSO

Armao ha presentato ricorso contro il Cipe che vuole indietro 1,8 miliardi di vecchi Fas



I CANTIERI

Firmato il decreto che sblocca 1.721 cantieri di lavoro per una spesa di 220 milioni di euro



IL CREDITO D'IMPOSTA

La Regione anticiperà anche i fondi per l'avvio del credito d'imposta per le imprese

IL BILANCIO. I dati della commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari: 163 vittime delle quali 88 concentrate in queste regioni

Calabria e Sicilia, la Sanità che sbaglia fa strage

In Italia un caso di malasanità ogni 2 giorni: in terra calabrese 50 decessi, 38 invece nell'Isola

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Le magagne della Sanità in Italia ai raggi X della commissione d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e i disavanzi sanitari regionali. E, soprattutto in Calabria e in Sicilia, il quadro che ne viene fuori è tutt'altro che roseo: in Italia, in media, ogni mese, si contano 15 casi di presunta malasanità che finiscono sotto la lente d'ingrandimento della commissione. Uno ogni due giorni. Non tutti i casi, quindi, ma solo quelli di cui si occupa la commissione parlamentare. E non sono pochi. In poco più di un anno, da fine aprile 2009 a metà settembre 2010, si contano 242 casi all'esame. Episodi di presunta malasanità, dei quali 163 hanno fatto registrare la morte del paziente. O per errore diretto del personale medico e sanitario o per disservizi o carenze strutturali. Ben 163 vittime di cui 88 - praticamente la metà - concentrate in due sole regioni: Calabria (50) e Sicilia (38).

Episodi che dopo un esposto, una segnalazione o magari un articolo di giornale arrivano sul tavolo del presidente della commissione Leoluca Orlando. Che interviene.

L'analisi mostra un lato sinistro della Sanità nazionale: su 242 casi «attenzionati», ben 64 si sono verificati in Calabria, 52 in Sicilia, 24 nel Lazio, 15 in Campania, Puglia e Lombardia, 14 in Veneto, 12 in Toscana, 9 in Emilia Romagna, 8 in Liguria, 6 in Piemonte, 2 in Friuli Venezia Giulia e in Abruzzo, uno in Trentino Alto Adige, Umbria, Marche e Basilicata.

Anche per quanto riguarda i decessi, a finire sul podio più alto di

La malasanità nelle regioni

Da fine aprile 2009 a metà settembre 2010

	Casi	Decessi
Calabria	64	50
Sicilia	52	38
Puglia	15	9
Campania	15	12
Lombardia	15	4
Veneto	14	6
Toscana	12	7
E. Romagna	9	7
Liguria	8	8
Piemonte	6	2
Lazio	2	14
Friuli V.G.	2	1
Abruzzo	2	2
Marche	1	1
Umbria	1	-
Basilicata	1	-
Trentino A. A.	1	-
TOTALE	242 casi	163 morti

Fonte: Comm. parlam. errori sanitari

ANSA-CENTIMETRI

questa triste classifica è la Calabria. Tra gli episodi all'esame della commissione Errori, i morti legati a presunti casi di malasanità in terra calabrese sono stati 50. Tanti i decessi anche in Sicilia: 38. Seguono il Lazio con 14 morti, Campania 12, Puglia 9, Liguria 8, Emilia Romagna e Toscana 7, Veneto 6, Lombardia 4, Piemonte 2, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Basilicata uno ciascuno.

Scorrendo le tabelle della commissione, su un totale di 242 casi di malasanità, 186 riguardano presunti errori da parte dei medici e del personale sanitario. Errori che potrebbero aver causato 123 decessi. Anche qui si evidenziano le

situazioni più critiche in Calabria e Sicilia. Nelle strutture sanitarie calabresi si contano 56 presunti errori all'esame della commissione, in Sicilia se ne registrano invece 36. La poco onorevole medaglia di bronzo, anche in questo caso, spetta al Lazio con 15 casi di presunti errori.

I casi di malasanità non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto del camice bianco. Spesso sono figli di disservizi, carenze, strutture inadeguate. Tutte lacune del Servizio sanitario nazionale che la commissione cataloga come «altro». Su 56 casi totali registrati in tutto il Paese (che hanno causato 40 vittime), 16 riguardano gli ospedali siciliani, 9 le strutture del Lazio, 8 quelle della Calabria.

Nota positiva: sono cinque le Regioni in cui non si sono registrati



IL PRONTO SOCCORSO DEL POLICLINICO DI MESSINA

casi di malasanità di tipo strutturale: Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria e Marche.

Le tabelle fotografano di fatto anche la grande mole di lavoro svolta dalla commissione Orlando nel suo primo anno di attività. «La missione istituzionale della commissione - spiega Orlando - è far crescere qualità e fiducia nel Servizio sanitario nazionale che, accanto a una buona qualità media e a ottime prestazioni, presenta ancora sprechi, danni erariali, disavanzi finanziari e il ripetersi di errori e disfunzioni organizzative e funzionali».

Per il presidente della commissione, «non basta accertare e sanzionare il «chi dell'errore. Occorre - sottolinea - anche accertare, sanzionare e rimuovere il perché funzionale e organizzativo, per evitare il ripetersi di violazioni del diritto costituzionalmente garantito alla tutela della salute».

FONDAZIONE RES

Piano di rientro ed efficienza

DANIELE DITTA

PALERMO. Nel 2006 la sanità siciliana aveva un deficit di 858 milioni di euro, perdita che nel 2009 si è ridotta a 297 milioni di euro. Basta questo dato per mettere in evidenza i passi da gigante fatti dal servizio sanitario regionale. È quanto emerge dalla ricerca «Il sistema sanitario siciliano in trasformazione. Un'analisi comparata», condotta da un gruppo di tredici ricercatori degli Atenei di Palermo, Catania, Firenze, Milano, Bari, dell'Università della Calabria, coordinati dal professor Emmanuele Pavolini (Università di Macerata). Lo studio è stato presentato dalla Fondazione Res, ieri a Palermo presso la sede della Fondazione Banco di Sicilia. Si tratta dei risultati intermedi di una ricerca che si concluderà a fine 2010. Il piano di rientro è stato lo spartiacque, una linea di demarcazione netta tra un passato contraddistinto da inefficienze e sprechi (sovradimensionamento dell'offerta ospedaliera, abnorme livello di spesa farmaceutica, tanto per citare alcuni dei fattori che hanno generato un accumulo del debito strutturale) e un presente in cui la Sicilia, tra le Regioni del Sud sottoposte al piano di rientro, è stata quella che ha fatto registrare una variazione maggiore del disavanzo: -11,3%. Ma non

solo. È diminuito il numero dei ricoveri ordinari (-32.998), così come sono calate le giornate di degenza (-125.497), i ricoveri in day hospital (-46.036) ed i ricoveri ad alto rischio

d'inappropriatezza (-15.647). Mentre è aumentato del 6% il tasso di occupazione dei posti letto: ciò vuol dire che i posti letto vengono davvero utilizzati in base al reale fabbisogno dei malati.

«La sanità siciliana - dice il prof. Emmanuele Pavolini, coordinatore della ricerca - è come un malato in lento ma costante miglioramento, con possibilità di

guarigione nel medio periodo. Il cambiamento comunque è senza dubbio dovuto ad una forte volontà politica, serve però pazienza perché c'è ancora molto da fare». L'artefice di questa metamorfosi è l'assessore regionale alla Salute Massimo Russo che, non a caso, nonostante quattro rimpasti di giunta è rimasto sempre saldo al suo posto.

«La ricerca della fondazione Res - sottolinea Russo - ha conclamato che la Sicilia è tra quelle Regioni d'Italia che ha avviato un percorso virtuoso. Le Regioni con i conti a posto sono quelle che esprimono la migliore qualità nelle prestazioni sanitarie». Quindi l'annuncio: «È allo studio, compatibilmente con la manovra finanziaria che deve sanare il buco nelle casse della Regione, una riduzione sensibile dell'addizionale Irap e Irpef». L'obiettivo, dunque, è quello di far pagare meno tasse ai siciliani, e al contempo proseguire nella riorganizzazione del settore: «La strada maestra - conclude Russo - è quella di riconvertire i piccoli ospedali in Pta (Presidi territoriali d'assistenza, ndr). No agli ospedali sotto casa, sì al potenziamento dell'assistenza primaria».

BILANCIO/1

-858.166
MILIONI

la perdita a consuntivo di esercizio nel 2006

-297.628
MILIONI

la perdita a consuntivo di esercizio nel 2009

BILANCIO/2

-32.998
RICOVERI ORDINARI

-125.497
GIORNATE DI DEGENZA

-46.036
RICOVERI DAY HOSPITAL

IL PROF. TRIGILIA

«Intrapresa la strada del riscatto»

PALERMO. «La Sicilia finalmente si sta riscattando da un passato inglorioso. Partendo da una situazione di assoluta carenza sanitaria che ha toccato l'apice tra il 1998 e il 2007, negli ultimi anni ha intrapreso la strada del riscatto. Questo grazie al piano di rientro applicato con perseveranza dall'assessore Massimo Russo». L'analisi è del professor Carlo Trigilia, presidente della Fondazione Res, che ieri ha fatto il punto sullo stato di salute della Sanità siciliana, alla luce dei risultati della ricerca «Il sistema sanitario siciliano in trasformazione. Un'analisi comparata». «La sfida - ha aggiunto - è proseguire con la razionalizzazione delle spese e col miglioramento della qualità delle prestazioni sanitarie». Trigilia ha poi ripercorso le tappe di questo cambiamento: «Fino al 2008, la Sicilia era uno dei fanalini di coda nel funzionamento della Sanità, considerando sia l'equilibrio dei conti, che la qualità delle prestazioni. Merito del piano di rientro, che ha messo dei vincoli che responsabilizzano maggiormente le Regioni. La filosofia - ha spiegato il presidente della fondazione Res - è la seguente: se io non realizzo in un certo lasso di tempo determinati obiettivi, vengo penalizzato e sono costretto ad aumentare l'imposizione fiscale. Prima, invece, la Sanità era diventata uno dei settori nei quali gli obiettivi di cura, di qualità della prestazione venivano in parte sacrificati per l'allargamento del consenso, la crescita dell'occupazione, la costruzione di reti di consenso politico». A questo proposito l'indagine della fondazione Res ha messo in evidenza che «nel Centro-Nord l'incidenza della Sanità sul sistema economico nel suo complesso è limitata, mentre al Sud appare più centrale. All'interno di questo quadro, la Sicilia è la realtà in cui complessivamente appare maggiore il ruolo della Sanità, sia sotto il profilo occupazionale che di formazione del valore aggiunto: quasi il 7% degli occupati lavora in Sanità e oltre l'8% del valore aggiunto è riconducibile a tale settore». Adesso però il trend è stato invertito: «Questo naturalmente non vuol dire - ha precisato Trigilia - che tutto va bene, ma con gli incentivi e le sanzioni giuste, uniti alla capacità di investire in termini di impegno politico e amministrativo, si possono raggiungere dei risultati anche in tempi brevi». Il riferimento è al riallineamento dei conti: la stima per il 2010 è il recupero del deficit, che dovrebbe consentire nel 2011 l'abbassamento delle tasse. Ma non solo. «La nuova frontiera - ha concluso Trigilia - dovrebbe essere quella di estendere questo miglioramento dall'aspetto puramente finanziario alle prestazioni. Questo comporta un ulteriore sviluppo della capacità politico-amministrativa di controllo e di programmazione».

D. D.

IL CASO. L'amministratore della società regionale, Caratozzolo, chiede una modifica legislativa che permetta di impiegare anche saltuariamente

In Resais pagati per non lavorare Sono 256, costano 9 milioni l'anno

In prepensionamento, la legge li obbliga all'inattività. Dieci denunciati: lavoravano in proprio

Provenienti dalle società pubbliche chiuse negli anni scorsi, sono stati posti in quiescenza con uno scivolo sino a 13 anni finanziato dalla Regione.

Giacinto Pipittono
PALERMO

●●● Pagati per stare a casa. Mandati in prepensionamento con uno scivolo, finanziato da tutta la Regione, che in alcuni casi ha raggiunto i 13 anni. E obbligati a non lavorare. Oggi sono 256 i dipendenti della Resais che grazie a una legge del 1975, richiamata nella norma del '99 che avvia la liquidazione degli enti economici, sono in prepensionamento forti di appena 27 anni di contributi o 52 di età. Costano alla Regione 9 milioni all'anno.

La storia di questo personale risale alla fine della stagione della Regione imprenditrice. Nel 1999 al commissario Alba Alessi viene dato mandato di chiudere Espi, Ems e Azasi. Contentitori a loro volta di aziende chiuse in questi anni, il cui personale veniva travasato nella Resais, società regionale che ha creato un ruolo unico a esaurimento. Significa



L'amministratore della Resais, Enrico Caratozzolo



Il commissario degli enti economici Alba Alessi

che via via che i dipendenti vanno in pensione non vengono sostituiti e - secondo i calcoli - nel 2020 non ci dovrebbe essere più alcun dipendente. La società potrebbe quindi scomparire.

Nell'attesa questo personale viene impiegato a seconda delle necessità in vari ruoli dell'amministrazione. Ma proprio per facilitare l'esaurimento di questo bacino - ricorda Enrico Caratozzolo -

no al momento in cui maturano i requisiti per il naturale pensionamento: a quel punto è l'Inps a ereditare la pratica. Caratozzolo ricorda anche che oggi «per andare in pensione occorrono 39 anni di contributi o 65 di età».

Quando Caratozzolo si insediò, nel 2003, erano oltre mille i dipendenti in prepensionamento finanziato dalla Regione: «Oggi - rileva l'amministratore - so-

no 256 ma costano comunque 9 milioni». Di dipendenti regolarmente in servizio, la Resais ne conta invece circa 500.

La legge obbliga però i prepensionati a non lavorare, neanche altrove. Malgrado - rileva Caratozzolo - molti dei prepensionati abbiano ancora un'età compatibile con un'attività lavorativa. Il sospetto che in molti ne approfittino per lavorare in nero ha sfiorato anche la Resais che negli ultimi anni ha scovato una decina di prepensionati che avevano aperto studi professionali (per lo più da architetti e ingegneri) e hanno dunque revocato l'assegno inviato per stare a casa.

Da qui però Caratozzolo parte per una richiesta al governo: «Staccare la carenza di personale è un problema noto, che noi stessi alla Resais facciamo fatica a fronteggiare, secondo me si dovrebbe modificare la legge prevedendo la possibilità di impiegare questo personale occasionalmente. La spesa sarebbe inalterata e la Regione la renderebbe almeno produttiva». Appello rivolto al governo e all'Ars, che si appresta a votare in finanziaria varie norme sul personale.

SPESE ESPRECHI

CONSULENZE

Dall'inizio della legislatura, nella primavera del 2008, il presidente Lombardo e gli assessori che si sono via via succeduti nei quattro governi hanno nominato 370 consulenti spendendo complessivamente 3 milioni e 313 mila euro.

●●● ASSENZE

Da circa un anno la Regione ha visto crescere progressivamente il numero di assenze mensili nei propri uffici. Ogni giorno di assenza viene valutato economicamente 114,8 euro. Il picco è stato raggiunto nel novembre 2009, quando sono state registrate 17.296 giornate di lavoro perse per un valore totale di 1.985.580 euro.

Nel mese successivo la media è stata più o meno costante e solo nello scorso agosto si è registrato una sensibile riduzione delle assenze.

●●● MUTUI

I mutui contratti dalla Regione fra il 2001 e il 2008, e ancora non estinti, sono sette e valgono 4,5 miliardi. La Regione spende ogni anno 271 milioni di soli interessi: significa che ogni giorno vanno in fumo 742 mila euro di soldi pubblici per pagare i prestiti. Altri 201 milioni all'anno vengono versati alle banche per il rimborso del capitale.

●●● DERIVATI

Da qualche anno la Regione ha avviato con le banche operazioni di ristrutturazione dei debiti che scommettono sull'andamento dell'economia. Secondo la Corte dei Conti, nei primi anni hanno dato vantaggi ma nel 2008 sono costati altri 47,7 milioni e nel 2009 il saldo negativo è stato di 33,9 milioni. **GA. M.**

«Ma quale Padania! Stavolta è il Sud che fa la secessione»

Il presidente della Regione Siciliana: «Il ministro Bossi ci mandi pure al diavolo. Con i 10 miliardi di tasse della raffinazione del petrolio, ci arrangiamo da soli»

L'INTERVISTA RAFFAELE LOMBARDO

di **Stefano Lorenzetto**

■ «Ma quale Padania! Ma quale Lega! Sono io, il presidente della Regione Siciliana, che dice a voi del Nord: basta così, la secessione la facciamo noi. La Trinacria se ne va, è prontissima ad arrangiarsi da sola». Da un medico nato a Catania ma che di cognome fa Lombardo forse prima o poi bisognava aspettarselo.

Quando un mese fa il mio editore, Marsilio, mi propose per la presentazione di *Cuor di veneto* una specie di sfida all'O.K. Corral con *Terroni*, il best seller di Pino Aprile, non avrei mai immaginato, accettandola, di mettere seriamente in pericolo l'Unità d'Italia proprio alla vigilia dei festeggiamenti per i suoi 150 anni. E questo nonostante fossimo stati invitati a nominare due «padrini» che amano

parlar chiaro: Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia, per i terroni; il sindaco della mia città, Flavio Tosi, per i polentoni. Certo, l'ora non depondeva a favore, le 17, e neppure l'ubicazione, Verona,

per cui aprendo le ostilità m'era venuto facile ironizzare su sangue e Arena.

E precisamente questo, il sangue, s'aspettava di veder scorrere «a las cinco de la tar-

de» il folto pubblico. Invece ne è

nata un'inaspettata Santa Alleanza fra Lombardo e Tosi, che si sono trovati d'accordo praticamente su tutto, a cominciare dal federalismo. Ma senza escludere (anzi) l'opzione secessionistica. Col primo che ricordava il suo viaggio di nozze a Venezia, magnificava i libri di Alvisè Zorzi sulla Serenissima, proponeva al sindaco leghista il «partito de-

gli onesti» ed elevava peana «a Roberto Maroni, il ministro dell'Interno che contro i mafiosi sta facendo benissimo». E col secondo che riscriveva la storia del Regno delle Due Sicilie «depredato dai Savoia, tanto da far ipotizzare che il principale obiettivo dell'Unità d'Italia stia stato quello di fregare al Sud le ricchezze e soprattutto il Banco di Napoli, il più florido d'Europa», riconosceva al leader (...)



(...) del Movimento per le autonomie il merito d'aver finalmente messo sotto controllo le spese pazze della sanità siciliana e infine dichiarava, infischlandosene delle logiche di schieramento, che «negli ultimi sette anni il centrodestra ha governato Palermo da cani e Catania forse peggio».

Pino Aprile ce l'ha messa tutta per tirare dalla sua parte la platea, brandendo il meglio dell'armamentario storico-ideologico che

Terroni squaderna fin dalla pagina 8: «Non sapevo che il paesaggio del Sud divenne come quello del Kosovo, con fucilazioni in massa, fosse comuni, paesi che bruciavano sulle colline e colonne di decine di migliaia di profughi in marcia. Non volevo credere che i primi campi di concentramento e sterminio in Europa li istituirono gli italiani del Nord, per tormentare e farvi morire gli italiani del Sud, a migliaia, forse decine di migliaia (non si sa, perché li squagliavano nella calce), come nell'Unione Sovietica di Stalin. Ignoravo che il ministero degli Esteri dell'Italia unita cercò per anni «una landa desolata», fra Patagonia, Borneo e altri sperduti lidi, per deportarvi i meridionali e annientarli lontano da occhi indiscreti. E mai avrei immaginato che i Mille fossero quasi tutti avanzi di galera».

Sennonché il cahier de doléances dei veneti, terroni del Nord perseguitati da mille pregiudizi, è risultato speculare a quello di Pino Aprile: la più longeva repubblica mai apparsa sulla faccia della Terra, quella durata 1100 anni e che già nel Duecento possedeva la metà dell'oro di tutta la cristianità, umiliata e saccheggiata da Napoleone; 40 milioni di lire oro rubate dai forzieri della Serenissima, 1.033 miliardi di euro di oggi, pari al 56% dell'attuale debito pubblico italiano; i superstiti veneziani, che prima vantavano un tenore di vita quattro volte superiore alla media europea, costretti a vendere per fame le figlie minorenni a Lord Byron e a Jean Jacques Rousseau; un plebiscito-truffa, imbastito nel giro d'una decina di giorni dai Savoia, che il 20 ottobre 1866 consentì l'annessione

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

forzata del Veneto all'Italia con 641.758 sì e appena 69 no e con quasi 2 milioni di cittadini che nemmeno votarono, anche perché le schede per il sì erano bianche e quelle per il no nere.

La corrispondenza d'amorosi sensi fra terroni e polentoni è continuata durante la cena al ristorante 12 Apostoli, che ha visto Lombardo uniformarsi alla sacralità del fuoco con un segno di croce al momento di portare alla bocca la prima cucchiata di *pasta e fasoì*, tradizione quasi scomparsa (il segno di croce, non la pasta e fagioli) fra le genti venete un tempo devotissime, e il patron Giorgio Gioco, 86 anni, recitargli a memoria in un impeccabile siciliano la più famosa poesia di Ignazio Buttitta: «Un populu / diventa poviru e servu / quannu ci arrubbanu a lingua / addutata di patri: / è persu pi sempri». Un popolo diventa povero e servo quando gli rubano la lingua ricevuta dai padri: è perso per sempre. Lì è nata l'intervista che segue.

La Sicilia che si separa dall'Italia mentre il governo Berlusconi vuole costruirvi il ponte sullo Stretto. Cos'è? Una provocazione?

«No, dico sul serio. In fin dei conti

già nel 1943 la Sicilia vagheggiava di diventare una nazione autonoma e federata degli Stati Uniti d'America. Chiederò al ministro per il Federalismo, Umberto Bossi, che questa secessione la faccia veramente una volta per tutte. Ma in Sicilia. Ci mandi pure al diavolo. Sono sicuro che, da indipendenti, ce la caveremo meglio che restando sotto la tutela di Roma. Vogliono invece costituire le macroregioni o i cantoni, come li chiamava il professor Gianfranco Miglio, ideologo della Lega? Affare fatto. A me sta benissimo ugualmente: Padania, Centro, Sud. A patto che siano abolite tutte le sperequazioni. Se un milanese può raggiungere Roma col pendolino in tre ore, non vedo perché io per recarmi in treno da Catania a Palermo debba impiegarci 5 ore a percorrere appena 180 chilometri».

Occhio, che poi si ritrova Nichi Vendola presidente del Sud.

«Questo Vendola a me non piace per nulla. Un affabulatore che maschera con gli accenti lirici la debolezza delle sue proposte demagogiche. Da moderato, preferisco di gran lunga un Massimo D'Alema, o un Pier Luigi Bersani, o un Walter Veltroni».

I quattrini per l'autonomia dove andate a prenderli?

«Le sole entrate fiscali derivanti dalla raffinazione del petrolio negli impianti di Gela, Milazzo, Augusta, Ragusa, Priolo e Melilli ci bastano e avanzano per essere autosufficienti insieme con altre regioni. Sa quanto incassa di accise lo Stato italiano sulla nostra pelle? Dieci miliardi di euro. Ci lascino quello che è dei siciliani e noi siamo a posto».

Il federalismo non le basta più?

«Fui il primo presidente di una re-

gione del Sud a rompere il fronte del "no al federalismo", quando ancora la Campania, la Calabria e la Sardegna erano governate dal centrosinistra. Dissi di sì subito. Perché, vede, senza una pistola puntata alla tempia che ci costringa a essere virtuosi, noi i conti della sanità, del personale, dello smaltimento dei rifiuti non li metteremo mai a posto. Però io temo che il federalismo non si realizzerà affatto com'è stato pensato. E allora meglio che ciascuno vada per la propria strada. Si spaccherà il mio movimento su questa scelta? Pazienza. Scapperanno coloro che trovano più conveniente tirare a campare, lasciare che le cose restino come sono».

Secondo me lei non dura.

«Poco male. Sto per compiere 60 anni. Potevo governare la Sicilia da un attico di Roma. Oppure fare il ministro, come mi era stato offerto. Ho preso sul serio questo lavoro. Per me essere il presidente della mia Regione rappresenta il top. Entrare nel governo nazionale sarebbe stata una retrocessione. Non ho davvero altro da chiedere alla politi-

ca».

Ricevemoltemi-nacce di morte?

«Tutti i giorni. Lettere minatorie con proiettili, messaggi trasversali, telefonate. Non ho paura. Non so quanto potrà durare questa esperienza, ma non posso accettare compromessi. La maggior parte degli assessori della Giunta tecnica che ho varato è indifferente al bipolarismo. Forse il più a sinistra è il prefetto Giosuè Marino, che era stato nominato commissario anti-racket dal ministro Maroni. È un governo formato solo da esperti che cominciano a farmi capire come stanno le cose in materia finanziaria. Il primo macigno che mi so-

no trovato sul tavolo è stato il piano di rientro del sistema sanitario. Potevo traccheggiare, invocare sconti, piangere il morto affinché Roma chiudesse un occhio. Ho preferito invece affidarmi a un assessore, Massimo Russo, ex magistrato antimafia, che non credo abbia votato per me, anzi non so neppure se sia andato a votare. Le aziende sanitarie sono scese da 29 a 17. Avevamo 1.700 strutture sanitarie private, fra cliniche, laboratori di analisi, studi radiologici. Uno scandalo. È ovvio che se una casa di cura prima costava al sistema sanitario 45 milioni di euro l'anno e oggi ne costa 12-13, questo significa ridurre i margini di profitto per il racket. Abbiamo risparmiato 400 milioni di euro facendo una gara unica per l'approvvigionamento dei medicinali nelle farmacie ospedaliere e mettendo ordine nelle assicurazioni, che costavano un'enormità. Ho una manifestazione al giorno sotto le mie finestre perché intendo ridimensionare gli ospedali di Avola e Noto, con 250 posti letto ciascuno e servizi raddoppiati. Ebbene, presto avranno una sola cardiologia, una sola osteotricia, un solo pronto soccorso».

Confortante. Ma la Regione Siciliana ha un dipendente ogni 348 abitanti, contro un dipendente ogni 1.671 della Regione Veneto.

«Debbo correggerla. È molto peggio. Non abbiamo un dipendente ogni 348 abitanti: ne abbiamo tre».

In Veneto sono 2.811, in Sicilia 14.395: il 412% in più.

«Anche qui debbo correggerla. Dipendenti ne abbiamo circa 100.000, compresi 28.000 forestali, 22.500 precari pagati da noi nei Comuni e 10.000 formatori. Ci vorranno 10-15 anni prima che vadano in

pensione. Non li posso licenziare».

Non parliamo dei dirigenti: 225 nella mia regione, 2.150 nella sua. L'855% in più.

«Ho bloccato tutte le assunzioni fin dal maggio 2008».

Ei forestali? Uno ogni 7.000 ettari in Friuli, uno ogni 12 in Sicilia.

«Guardi, è meglio che non tocchi questo tasto. Di recente sono andato a trovare a Roma l'ex governatore della sua regione, Giancarlo Galan, oggi ministro dell'Agricoltura. Abbiamo fatto insieme quattro conti. Il suo dicastero ha un ente chiamato Agea, Agenzia per le erogazioni in agricoltura, che ha costituito una società a maggioranza pubblica e minoranza privata per organizzare i controlli sul territorio.

I quali controlli sono poi demandati a un'altra società, sempre a maggioranza pubblica e minoranza privata, che a sua volta li delega agli agrotecnici, nel nostro caso all'Ordine degli agronomi di Palermo. Ebbene, allo Stato questi controlli costano 100 però gli agronomi percepiscono solo 25. Il grosso, 75, finisce nelle tasche dei privati che, senza far

nulla, detengono il 49% delle società intermedie. A proposito dei guasti del centralismo...».

Sì, però avete oltre un terzo di tutti i funzionari nazionali, si rende conto? Mediamente in Sicilia c'è un capo, strapagato, ogni 7 dipendenti. Non è una pianta organica: è una selva amazzonica.

«Ringrazi lo Stato unitario. Nel Sud è successo semplicemente questo: un patto scellerato fra classi dirigenti locali e partiti romani, un'alle-

anza fondata sull'assistenzialismo, sul clientelismo, sulle assunzioni facili. Qualcuno delle classi

dirigenti del Sud è mai stato cacciato per aver consentito queste abnormità? Nessuno. C'è da sempre piena sintonia fra Palermo e Roma. E allora di che ci accusate? Per aver fatto questi discorsi nell'Udc sono stato costretto ad andarmene e a fondare un mio movimento. Alla struttura centralistica dello Stato fa molto comodo che la mia azienda agricola produca arance a 20 centesimi e che quattro anni su cinque sia costretto a venderle a 15, tanto che se non ci fossero le indennità avrei già dovuto chiuderla; fa molto comodo che le classi dirigenti meridionali spianino la strada alla grande distribuzione organizzata che importa gli agrumi dalla Tunisia e i carciofi dall'Egitto. Ma se questa colonizzazione finisce una volta per tutte, se lo Stato, invece di ripianarci i debiti, se ne va e ci lascia soli, ciascuno di noi dovrà mettersi a fare il proprio compito, visto che c'è di mezzo il portafoglio di ciascuno. E chi non lo farà sarà preso a calci nel sedere».

Lei non si limita a rivedere i conti: riscrive anche la storia del Risorgimento, come i leghisti.

«L'Unità d'Italia è stata un affare o no per la Sicilia e per il Sud in generale? Prima dell'avvento dello Stato unitario da noi non esisteva l'emigrazione. Quindi no, l'unificazione non è stata un affare né per i veneti né per i siciliani né per nessuno. Certo, voi siete molto bravi, avete raggiunto la ricchezza grazie al sudore della fronte, coltivate l'etica del lavoro, tenete sempre ben presente la passata povertà, tanto che Luciano Benetton, come ho letto nel suo libro, le ha confidato che ancor oggi

sceglie la pasta alla crema più grossa invece di quella più buona, perché è rimasto fermo ai tempi in cui badava a riempirsi la pancia. Noi siciliani ci sentiamo il sale della terra, ma in effetti siamo un po' fessacchiotti. Queste benedette diversità devono restare. Finiamola di dipendere gli uni dagli altri. Mettiamoci invece a sudare tutti, questo sì».

Insomma, fra qualche mese non la vedremo con lo scapolare tricolore a celebrare il centocinquantesimo dell'Unità.

«A Grammichele, la cittadina d'origine della mia famiglia, vicino a Caltagirone, c'è una strada intitolata al generale Enrico Cialdini. Per oltre un secolo abbiamo celebrato i genocidi di questo ufficiale savoiardo, poi senatore del Regno d'Italia, responsabile dei massacri di Pontelandolfo e Casalduni compiuti nel 1861. I "liberatori" non lasciarono che pietra su pietra, come ordinato da Cialdini: fucilarono uomini, donne, vecchi, preti e bambini. La sedicenne Concettina Biondi fu legata a un palo da dieci bersaglieri che la violentarono a turno sotto gli occhi del padre contadino. Dopo un'ora svenne. Il soldato piemontese che la stava stuprando, indispettito, la uccise. Il papà, che cercava di liberarsi per soccorrere la figlia, fu ammazzato anche lui dai bersaglieri. È questo che dovrei celebrare? Quando sarà riscritta la storia d'Italia, si vedrà che una mano al successo della mafia l'hanno data i garibaldini. Lei mi chiederà: e perché i picciotti avrebbero dovuto aiutare i Mille? Semplice: perché Garibaldi portava in Sicilia un regno la cui capitale era molto lontana. La criminalità organizzata ha bisogno di questo: più distante è il sovrano o il presidente, meglio campa».



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



TARIFE. Tra Palermo e Catania anche 40 euro di differenza a tonnellata, sistema bloccato da anni

Rifiuti, la giungla dei prezzi Discariche a costi squilibrati

Il costo di smaltimento varia da provincia a provincia e la Regione non riesce a mettere ordine. Confindustria: bisogna affidarsi al libero mercato.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Una giungla di tariffe, un mercato bloccato e un sistema che la Regione fatica a rinnovare. Ecco cosa c'è dietro i costi di gestione delle discariche, che a cascata fanno schizzare a livelli record la Tarsu e dunque le spese dei cittadini per lo smaltimento dei rifiuti.

Solo per avere un esempio, secondo dati ufficiali della Regione, smaltire una tonnellata di rifiuti nella discarica di Catania costa 59,73 euro. Mentre la stessa operazione a Bellojampo costa 98 euro. Un 46% in più che - ha calcolato Confindustria - vale oltre 16 milioni: a Catania per smaltire le 400 mila tonnellate annue di rifiuti prodotti si spende 23,892 milioni mentre a Palermo si arriva a 44,1 per smaltire 450 mila tonnellate.

Il costo di smaltimento in discarica è frutto di una autodeterminazione di chi gestisce l'impianto. La Regione, ai tempi dell'Agenzia per i rifiuti, si riservava una funzione di controllo. Ma la norma che imporrebbe ai gestori di rivedere il prezzo periodicamente è stata disattesa in tutti i casi tranne che per l'impianto di Siculiana (fra i più bassi con i suoi 61 euro). Gli altri tredici attivi hanno prezzi fissati per lo più fra il 2004 e il 2005. Solo a Catania l'aggiornamento è stato fatto nel 2006 e a Trapani nel 2007.

La tabella dei prezzi evidenzia che se a Palermo smaltire costa 98 euro a tonnellata a Enna sono sufficienti 64 euro. Se a Catania si scende fino a 59,7 euro a tonnellata a Trapani si sale fino al livello record di 109,5 euro a tonnellata. La media delle altre discariche è generalmente compresa fra i 65 euro di Sciacca e gli 88 di Scicli. I Co-



Silvia Coscienza, dirigente dell'Ispettorato e Osservatorio sui rifiuti FOTO FUCARINI

TERMOVALORIZZATORI

L'assessore Russo sentito in Procura

L'ex assessore regionale all'Energia PIERCARMELLO RUSSO è stato sentito, come persona informata sui fatti, dal pm Sergio De Montis nell'ambito dell'indagine su presunte irregolarità nei bandi di gara per la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia. L'inchiesta è partita proprio dopo un esposto dell'ex assessore. Per la costruzione dei termovalorizzatori era stata indetta una gara vinta da quattro Ati poi annullata dalla corte di Giustizia Europea per difetto di pubblicità. Gli inquirenti indagano per accertare l'esistenza di un accordo spartitorio tra imprenditori interessati ad accaparrarsi i lavori, «coperto» da funzionari pubblici corrotti, e presunte infiltrazioni mafiose.

muni, poi, proiettano questi dati sulle aliquote Tarsu.

La Regione sta provando a trovare un punto di mediazione. Il nuovo Ispettorato e Osservatorio sui rifiuti creato nell'assessorato all'Energia, erede dell'Agenzia, è stato affidato a Silvia Coscienza: «Stiamo cercando di individuare un prezzo base standard, che sia frutto di parametri di efficienza, al quale tutti dovranno adeguarsi salvo motivate esigenze, come può essere la lontananza della discarica dal Comune che conferisce. Ma stiamo anche attendendo che il ministero detti delle norme generali per individuare questo livello standard». Nell'attesa però il prezzo rischia di crescere ancora. Entro il 2011 - precisano in assessorato - le discariche dovranno adeguarsi alle nuove tecnologie e dotarsi di una macchina che separa la parte liquida da quella solida riducendo la quantità da smaltire sul territorio. Altrimenti non si potrà più ottenere l'autorizzazione. Ma l'investimento verrà ripartito sui costi di

conferimento. E dunque sulla tassa a carico dei cittadini.

Confindustria da tempo chiede che la gestione delle discariche - oggi per lo più consegnata a enti pubblici (Ato o consorzi di Comuni e Province) - sia affidata al libero mercato: «In questo modo - è il ragionamento degli industriali - applicando le più moderne tecnologie, il gestore potrà fissare un prezzo concorrenziale e i Comuni potranno optare per la discarica più conveniente». Una possibilità che la recente riforma approvata all'Ars consente: «Quando nasceranno le Srr, i nuovi Ato - conclude la Coscienza - si dovranno fare dei bandi per l'affidamento degli impianti per almeno 5 anni». Intanto resta la giungla di tariffe. Nel marzo 2009 l'Agenzia dei rifiuti scrisse a tutti i gestori delle discariche chiedendo l'aggiornamento dei costi, pena la sospensione dell'autorizzazione. Rispose solo il gestore della discarica di Siculiana, la ditta Catanzaro. Ma le sanzioni annunciate non scattarono mai.

Scatta l'allarme rosso sui conti della Regione "Finiti i soldi per Asp ed emergenza rifiuti"

La Repubblica

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2010

ANTONIO FRASCHILLA

L'ASSESSORE all'Economia Gaetano Armao l'ha chiamata «operazione verità sui conti della Regione». Un'operazione che viaggia su una relazione arrivata ieri in Commissione Bilancio, firmata dal dirigente generale Enzo Emanuele e dal dirigente Mario Pisciotta. Entrambi mettono nero su bianco come la Regione sia rimasta secca nel 2010 e che mancano all'appello circa 350 milioni di euro, nonostante l'attivazione del mutuo da oltre 800 milioni. Non ci sono così più soldi «per coprire l'intero cofinanziamento della spesa sanitaria e dei progetti delle Aziende sanitarie». Ma nemmeno per pagare «i rimborsi tributari dei contribuenti, affrontare l'emergenza rifiuti, coprire la spesa di parchi e riserve, e garantire il rinnovo del contratto dei 15.600 dipendenti regionali».

Adesso sarà l'Assemblea regionale a dover affrontare il tema di una variazione di bilancio per reperire queste risorse: in caso contrario, come scrivono i tecnici del Bilancio, «si andrà a un disavanzo nell'anno in corso che difficilmente si potrà coprire nel 2011». Per Fabio Mancuso, del Pdl, «questa è la certificazione del disastro provocato dai governi targati Lombardo e dai suoi assessori che da dieci anni siedono in giunta»: «Mi chiedo adesso dove il governo proporrà di trovare i fondi per evitare il crollo», aggiunge.

La relazione arrivata all'Ars porta la data del 14 ottobre, e denuncia la mancanza di fondi, circa 350 milioni di euro, per coprire perfino spese obbligatorie. A par-



**Rimasti in cassa
quindici milioni
ma il fabbisogno
è superiore
a un miliardo**

ASSESSORE

L'assessore
all'Economia Gaetano
Armao. In alto Leoluca
Orlando

ture dal cofinanziamento della spesa sanitaria e dei progetti obiettivo presentati dalle varie Asp. Si tratta di una cifra, che manca all'appello, di oltre 120 milioni di euro, il che significa che fi-

guarda i rimborsi ai contribuenti mediante modulo F24, cioè il saldo Irpef. Sul fronte della cassa, altro che anticipazioni ai 1.300 dipendenti, Riscossione Sicilia ha denunciato una perdita di bilancio di 10 milioni di euro. In questo

cassa effettiva è di circa 1,5 milioni di euro a fronte di un fabbisogno di 1,2 miliardi di euro».

Insomma la Regione è a secco, anche se ieri il ragioniere generale, Emanuele, assicurava «che la situazione di cassa è migliorata negli ultimi giorni». Il nuovo buco però impossibile trovare risorse per 1200 dipendenti degli enti Parco e gli 80 lavoratori delle riserve naturali senza stipendio: «La situazione di questi enti è drammatica e adesso è grave che la Regione dica che non ci sia un euro per loro», dice il deputato del Pd, Davide Faraone. A chiedere fondi alla Regione sono anche le società partecipate: l'Ast vanta crediti per 50 milioni e non ha liquidità per pagare gli stipendi ai 1.300 dipendenti, Riscossione Sicilia ha denunciato una perdita di bilancio di 10 milioni di euro. In questo quadro la Regione però non ha un euro nemmeno per rinnovare di qualche mese i contratti ai 19 prefetti della Protezione civile che lavorano nelle sala emergenze, che quindi chiuderà per diverse settimane: i sindacalisti del Cobas Comarieri hanno incontrato il prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso. «Se la Regione non ha un euro per rinnovare questo delicato servizio stituzzino i fondi riservati del governatore Lombardo — dicono i sindacati — Anche perché in passato di fronte a un problema analogo, l'ex governatore Salvatore Cuffaro ha anticipato le somme. Oppure si prendano questi fondi dagli straordinari destinati agli uffici di gabinetto».

La Repubblica

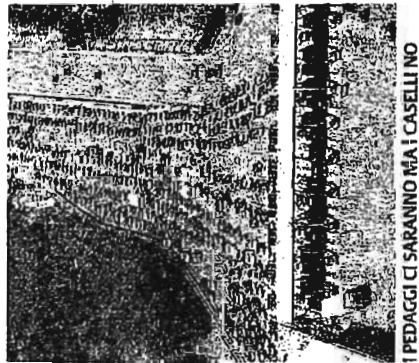
Legge elettorale, si riparte dalla doppia scheda

AVVIATO l'iter legislativo in commissione Affari istituzionali all'Ars del disegno di legge per la riforma della legge elettorale degli enti locali in Sicilia, che prevede l'introduzione della doppia scheda per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale e la possibilità di esprimere due voti di preferenza, uno per un uomo e uno per una donna. Obiettivo, spiega il deputato regionale del Pd Giuseppe Lupo, firmato dal disegno di legge, è anche «garantire una maggiore rappresentanza femminile nelle istituzioni locali». Il presiden-

te della commissione Riccardo Minardo ha fissato per il prossimo 3 novembre il termine per la presentazione degli emendamenti. Il senatore del Pd Enzo Bianco afferma: «Onore al merito al segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo, firmatario del disegno di legge di riforma della legge elettorale degli enti locali in Sicilia, che ha cominciato l'iter legislativo all'Assemblea regionale. Se la legge verrà approvata sarà un segnale di reale cambiamento. Una riforma necessaria di cui Lupo si è fatto interprete».

DAL 1° MAGGIO SCATTA IL TICKET SENZA CASELLI

Autostrade siciliane a pedaggio E un «grande occhio» ci seguirà



I PEDAGGI CI SARANNO MA I CASELLI NO

Stile telepass. Undici imprese in gara per la fornitura e la gestione degli «impianti avanzati» di controllo

TONY ZERMO
«È uno scippo», ha detto il presidente Lombardo quando l'Anas ha revocato la concessione alle autostrade del consorzio siciliano Cas. «E se proprio ce le vogliamo togliere chiederemo 5 miliardi di risarcimento perché quelle autostrade sono state realizzate anche con il denaro dei siciliani», ha aggiunto. Attualmente il provvedimento di revoca è alla Corte dei conti per la registrazione dopo essere stato firmato dai ministri Matteoli (Infrastrutture) e Tremonti (Tesoro), nel frattempo pendente un ricorso della Regione al Tar.

Ma non è questo il solo problema, ce n'è un altro altrettanto grave perché la scorsa Finanziaria regionale prevede i pedaggi in tutta la rete gestita dall'Anas di cui andrebbero a far parte anche le autostrade del Cas, cioè la Catania-Messina e la Messina-Palermo. E siccome realizzare dei caselli è costoso e implica assunzione di personale, l'Anas ha fatto un bando «per sistemi di pagamento all'avanguardia», prevenendo il meccanismo delle telecamere

e del telepass, oppure boolini che vengono fotografati all'ingresso dell'autostrada e poi all'uscita.

Ma quanto costerebbe la stangata ai siciliani? Tenendo presente che il parametro nazionale è di 7,50 euro ogni 100 chilometri, per la Catania-Palermo ci vorrebbero 14,37 euro, da Catania a Siracusa 3,5 euro, da Siracusa a Gela 9,88 euro (quando sarà ultimata), da Palermo a Trapani 7 euro, da Messina a Palermo 19,50 euro.

In sostanza non solo si pagherà sulle autostrade finora senza pedaggio come la Catania-Palermo, ma sarà aumentato il costo delle autostrade attualmente a pedaggio, abolendo lo sconto che si faceva per le autostrade siciliane rispetto alla media nazionale di 7,50 euro ogni 100 chilometri.

Questi sono i programmi dell'Anas avallati dal Consiglio dei ministri. Però attenzione: come si fa a mettere a pedaggio la disastrosa Catania-Palermo con buche e guardrail ammaccati se non mancati del tutto?

E che senso ha aumentare il pedaggio sulla Catania-Messina ridotta in condizioni vergognose, senza verde e con avvallamenti? L'Anas nel chiedere la revoca della concessione al consorzio delle autostrade siciliane aveva motivato il provvedimento con 350 «punti neri» sulla Messina-Palermo e sulla Catania-Messina. Come potrà giustificare un aumento del pedaggio su queste autostrade del Cas se prima non provvedere a ristrutturarle? Ed è un compito difficile perché ad esempio sulla Messina-Palermo ci sono già cedimenti strutturali nei tunnel.

Un altro punto da chiarire è questo: il sistema di pagamento senza caselli sarà solo per le autostrade attualmente senza pedaggio, mentre si manterranno i caselli in quelle che lo sono già? E' un guazzabuglio difficile da risolvere. C'è poi il problema della Salerno-Reggio Calabria. Anche questa, quando i lavori saranno finiti tra qualche anno, sarà a pagamento. Il che vuol dire che portare i prodotti siciliani al Nord costerà di più agli imprenditori, considerando la lunghezza delle autostrade per risalire la Penisola. La sola Messina-Salerno di 420 chilometri costerà 35 euro, più il ticket per gli altri tratti successivi e più il pedaggio per attraversare il Ponte dello Stretto che dovrebbe essere ultimato in coincidenza con la fine dei lavori dell'autostrada. Insomma, noi siciliani pagheremo più degli altri a causa della nostra povertà. E poi continuano a parlare di sviluppo del Sud.

I produttori della Doc Faro entrano in Confindustria

■ Il Consorzio di Tutela del Vino Doc Faro (l'unica denominazione di origine controllata del Messinese) è entrato a fare parte della sezione locale di Confindustria. Nel corso dell'ultimo consiglio direttivo è stato ufficializzato l'ingresso nell'associazione. Il Consorzio riunisce gli imprenditori agricoli attivi nella produzione e commercializzazione della Doc messinese. Attualmente è l'unico Consorzio di Tutela riconosciuto dal Ministero delle attività produttive sul territorio di Messina e provincia (agosto 2009). Riunisce 17 imprenditori attivi nel settore vitivinicolo che producono o produrranno a breve vino Faro a denominazione di origine controllata. La Doc Faro istituita come disciplinare nel 1976 si coltiva esclusivamente nel comune di Messina ed è caratterizzata da un mix di uve autoctone nerello mascalese, nocera, nerello cappuccio, nero d'avola o sangiovese ed è sottoposto ad invecchiamento per almeno un anno. «Questo è un grande traguardo per gli imprenditori vitivinicoli messinesi», ha affermato Francesco Giostra Reitano, presidente del Consorzio. «L'accesso in Confindustria ci consente di mirare a traguardi importanti e di fare "sistema" non solo sul nostro territorio ma soprattutto in Italia e all'estero, valorizzando lo spirito imprenditoriale che stiamo cercando di promuovere in un contesto economico troppo spesso considerato marginale. Questo è il primo passo verso una serie di iniziative che stiamo già programmando congiuntamente. Le potenzialità economiche della Doc Faro sono importanti ed ancora inesprese. Importante l'impatto sia in termini di volumi d'affari, sia in termini di addetti nei processi produttivi». Tra gli obiettivi che il consorzio vuole conseguire con la propria iscrizione all'associazione la promozione della Doc Faro, del territorio, accordi commerciali, tutela degli interessi imprenditoriali, internazionalizzazione, aggiornamento professionale. Soddisfatto il presidente di Confindustria Messina Ivo Blandina: «L'ingresso in Associazione del Consorzio ha per noi una valenza molto importante: un comparto in cui l'innovazione, la creatività e la capacità di anticipare i gusti dei clienti richiedono competenze sempre più tipiche delle Aziende industriali. Come Confindustria non possiamo che essere felici di questo prestigioso ingresso ed accogliere il Consorzio nella certezza che far parte del Sistema consentirà agli aderenti di accedere alle possibilità offerte a tutti i Soci, in termini di servizi, di formazione, di cultura d'impresa e di assistenza in senso lato».

LA CGIL. La segretaria regionale, Maggio, bocchia il governo Lombardo

«Dalla Giunta nessuna idea per evitare la catastrofe»

«Bisogna trovare le risorse per lo sviluppo, non mettere tamponi»



MARIELLA MAGGIO, SEGRETARIA REGIONALE CGIL

«Speravamo che il governatore capisse quanto è drammatica la situazione e lavorasse per soluzioni radicali»

«Bisognerebbe puntare subito sulla infrastrutturazione e sulla banda larga, ma non c'è un euro e si tollerano ancora troppi sprechi»

ANDREA LODATO

CATANIA. «Speravamo che il nuovo governo capisse per intero quanto la situazione sia estremamente difficile e pensasse a varare subito un piano di intervento serio, concreto, condiviso con le forze sociali. Purtroppo oggi pensiamo che nulla di tutto ciò sia stato fatto. E ogni giorno che passa fa peggiorare lo stato della Sicilia e dei siciliani».

Parole di Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil, il sindacato che, diciamo, aveva seguito con grande attenzione e, forse, anche con qualche favore la nascita del nuovo governo di Raffaele Lombardo, fatto di tecnici, per lo meno la metà dei quali molto graditi al centrosinistra. Così all'indomani del varo di una serie di iniziative che, secondo il governo, potrebbero dare un primo respiro alla nostra economia, ci si aspettava da parte del sindacato un'adesione, un qualche spunto di conforto e di speranza. Ma, evidentemente, oggi solo parole chiare ed inequivocabili possono offrire un contributo alla causa della Sicilia, inutile star lì a girarci attorno, inutile fare complimenti di circostanza. Di quale circostanza, poi?

«I provvedimenti di cui avete parlato voi ieri sul giornale, i soldi per l'industria, per i cantieri-lavoro, il vecchio Par-Fas? Per carità - dice Mariella Maggio - è chiaro che non saremo noi a dire che non è utile in questo momento in cui crescono il disagio e la povertà, mettere qualche pannicello caldo. Ma, appunto, non possiamo esultare per questo, non possiamo non dire che, a parte l'utilità immediata, stiamo parlando praticamente di nulla. La nostra preoccupazione cresce, anche di fronte a provvedimenti del genere, che ci fanno ancora di più pensare che la Regione stia semplicemente cercando di mettere qualche pezza, qualche tampone, oggi alla Fiat, domani ai Cantieri navali, dopo domani in qualche altra crisi. Non è questo che serve, così la Sicilia muore».

E allora che cosa servirebbe, senza sprecare parole e concetti? Per la Cgil la risposta è tanto banale quanto drammatica.

«Soldi, soldi veri, risorse per fare investimenti infrastrutturali, per fare ripartire l'economia. Invece pare chiaro anche da quello che ha detto l'assessore Armao, dal blocco della spesa e da tutto il quadro che emerge che in cassa non c'è più nulla, appena quindici milioni. Lo scenario è drammatico, tanto più se si sta pensando di cominciare a pagare gli stipendi con i soldi del mutuo di 860 milioni che la Regione vuol contrarre e che, ovviamente, teoricamente non potrebbero essere utilizzati per la spesa corrente. Bisogna trovare i soldi, subito. Dove? Intanto con una riforma immediata ed energica della Pubblica amministrazione, per esempio, che consentirebbe di eliminare incrostazioni che provocano ritardi nei processi di sviluppo e poi elimi-

nando le sacche, che ci sono, di parassitismo. Dove trovare i soldi? Cominciando anche a limitare davvero le consulenze esterne, che sono sempre troppe e tante del tutto inutili ma, soprattutto, cominciando a battersi sul serio per far partire i grandi cantieri per l'infrastrutturazione della Sicilia».

Qui, secondo la Cgil, o il governo regionale ha la forza di imporsi con quello nazionale sulla storia del Fas, oppure davvero la situazione rischia di precipitare.

«E' naturale che tutti temiamo che la spesa del Fas possa ripetere l'errore del passato, quando la maggior parte dei pochi soldi spesi sono stati dispersi spesso in rivoli clientelari. Oggi bisogna avere la forza di alzare la voce e far impegnare il governo nazionale per accelerare il passaggio di quei soldi con cui avviare la fase dello sviluppo. Per strade, autostrade, porti. Per le ferrovie, vorrei dire, dove siamo in una situazione di crescente abbandono. Le Ferrovie dello Stato hanno tagliato il 75% dei treni a lunga percorrenza dalla Sicilia, da Siracusa non c'è più un diretto per andare oltre lo Stretto e, presto, anche Catania potrebbe perdere questi treni. Colpa delle Ferrovie? Ma il governo Berlusconi che fa? E quello regionale subisce e basta?».

Ma Mariella Maggio allarga lo spettro, per non dire solo le solite cose. E mentre ricorda che nel 2009 la cassa integrazione riguardò 480 mila persone e che nel 2010 siamo oggi già a 650 mila, cioè ad un terribile +53,5%, la segretaria della Cgil va oltre: «Strade, autostrade e tutto il resto, ma bisogna anche investire sulla banda larga. Perché non solo i nostri ragazzi oggi non hanno ancora Internet veloce, ed è un problema, ma non ce l'hanno le aziende, ed è un dramma per oggi e in prospettiva. Di questo dovrebbe occuparsi il governo Lombardo e invece che cosa fa? Ci dice che ha intenzione di mettere le mani nella vicenda Irfis. Siamo sbigottiti, perché se è vero ed è giusto intervenire sulla spinosa questione del credito per le piccole e medie imprese, fortemente penalizzate in Sicilia dalla situazione del sistema bancario, che tipo di operazione si intende fare unendo Irfis, Crias e Ircac, sapendo bene, peraltro, perché Unicredit sta molando l'istituto siciliano Non vorremmo che dietro questa acquisizione del pacchetto di maggioranza, ci sia soltanto la nascita dell'ennesimo carrozzone clientelare».

Oggi Mariella Maggio sarà a Roma per la "due giorni" organizzata dalla Cgil per un confronto con il governo nazionale: nessuno si aspetta miracoli, ma il sindacato aspetta da Berlusconi risposte: «Non si può parlare ancora di Piano per il Sud dentro cui ci sono solo i nostri soldi di sempre. Ma quello che ci preoccupa, ripeto, è il fatto che per avviare i processi di sviluppo servono i soldi di Roma e quelli di Bruxelles, ma anche quelli di Palermo per cofinanziare. E dove li troveranno i soldi?».

Disinnescata bomba ecologica

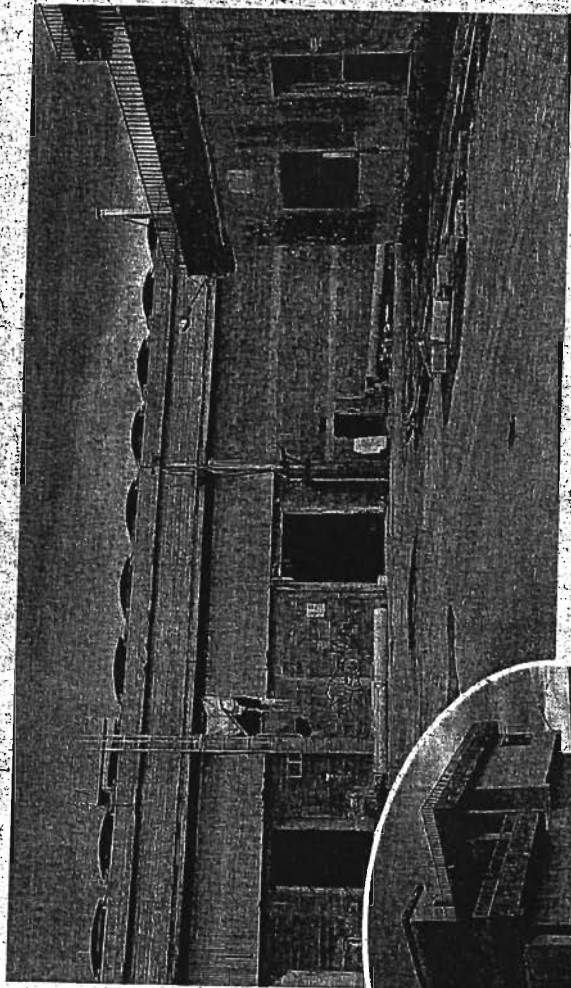
XIV Strada. Trovate tracce di etermit, ma anche di residui in polvere e liquidi di prodotti chimici

La cura del territorio e dell'ambiente non è certo una «specialità» dei catanesi. Lo dimostrano le frequenti notizie di cronaca che parlano di sequenziate vaste aree divenute discariche abusive e, in qualche caso, discariche ad alto potenziale di pericolosità.

Appena la scorsa settimana i carabinieri avevano individuato - e sequestrato - un vasto terreno nella zona prospiciente l'oasi del Simeto, dove si trovava ogni genere di materiale di risulta. Ebbene, ieri mattina è toccato ai vigili urbani eseguire operazione analoga, stavolta nella Zona industriale, in un'area che i nostri governanti intendono rilanciare, ma che sembra sempre più abbandonata a se stessa. A cominciare dal problema della sicurezza.

Stavolta non si tratta di un terreno più o meno incolto e più o meno in stato di abbandono da parte dei proprietari, ma addirittura di una vecchia fabbrica di zolfo in cui i vandali ne hanno combinate di cotte e di crude, fors'anche a rischio della loro salute.

Già, perché la vecchia fabbrica di zolfo, situata nella XIV strada della



Nelle foto di Davide Anastasi, due scorci della vecchia fabbrica della XIV strada della Zona industriale in cui i vigili urbani hanno trovato, oltre a rifiuti, lastroni di etermit, ma anche polveri e liquidi di origine chimica e per questo considerati altamente nocivi

L'intervento di spegnimento è stato eseguito dai vigili urbani, ma ciò che i vigili del fuoco hanno trovato nella vecchia fabbrica è roba da far drizzare i capelli sulla testa: quintali di etermit ammonificati alla meno peggio (ricordiamo che l'etermit va conservato e distrutto con procedure particolari, perché anche le sole polveri possono essere cause di tumori), ma soprattutto sacchi contenenti residui di polveri chimiche che devono essere trattate ed allontanate anche que-

ste di conseguenza. E lo stesso dicasi per alcuni contenitori colmi di liquidi trovati all'interno della vecchia fabbrica.

Ovvio che l'intera struttura è stata posta sotto sequestro, nell'attesa che vengano individuati proprietari o «custodi» del bene. Poi toccherà a loro disinnescare questa bomba ecologica, con gravi sanzioni qualora non dovessero ottemperare nei modi e nei tempi previsti dalla legge.

Zona industriale, abbandonerebbe di materiale inquinante, mai conservato e per questo altamente pericoloso.

I primi ad accorgersene sono stati proprio i vigili urbani, intervenuti in seguito ad un incendio divampato durante la notte. In effetti, è ovvio,

BANCAROTTA ELMEC. Due dibattimenti in uno, a marzo la decisione del Tribunale

Probabile riunione dei processi

Saranno probabilmente riuniti in un unico dibattimento i procedimenti relativi alla bancarotta della Elmec, azienda del settore delle costruzioni elettromeccaniche di Belpasso, che ha portato - come seconda tranche dell'inchiesta - nello scorso mese di giugno, anche all'arresto dell'imprenditore Giovanni Magli. I giudici della prima sezione penale del Tribunale, presieduta da Luigi Russo, hanno rinviato il processo che vede imputati per bancarotta fraudolenta Magli, amministratore unico dell'azienda, la madre Nunzia Basile Rizzo, il socio Mario Daniele Bonaccorsi, al processo 16 marzo, data in cui si è iniziata un secondo processo per bancarotta sempre a

carico di Magli (quello relativo all'arresto di giugno) e sempre davanti ai giudici della prima sezione. Al processo già in corso per il fallimento della Elmec si sono costituiti parte civile 142 ex operai dell'azienda, oltre ai sindacati Fiom, Fim e Uilmi e al curatore fallimentare della Elmec in questa occasione insieme, nel chiedere il risarcimento causato dalla bancarotta della società. L'accusa sostenuta dal pubblico ministero Antonino Sanara, punta dimostrare come Magli abbia gestito negli anni in maniera sprejudicata l'azienda, attraverso trasferimenti di denaro che, tramite un articolato gioco finanziario, ha fatto finire in

re. Il processo già in corso, nel quale ieri è stato sentito come testimone uno degli investigatori, riguarda le anomalie nei passaggi di proprietà della Elmec Magli e gli altri due imputati, avrebbero venduto a società di comodo lo stabilimento della società, stimato una decina di milioni di euro, che è stato sequestrato dalla magistratura ed è confluito nei beni del fallimento dell'azienda, al quale sostiene l'accusa, era stato invece illegalmente sottratto. Le indagini erano state avviate dalla guardia di finanza dopo alcune proteste degli operai dell'Elmec che erano stati licenziati nel dicembre

Ex mulino S. Lucia, tutti a giudizio

CARMEN GRECO

Tutti a giudizio per la realizzazione direzionale e commerciale costruito da «Acqua Marcia holding spa» al posto dell'ex Mulino S. Lucia. La struttura sarebbe stata realizzata senza rispettare le regole della "zona bianca" del piano regolatore che vietano il cambio di destinazione d'uso degli edifici esistenti.

C'è da dire che esisterebbero due opposte interpretazioni a proposito della possibilità di costruire strutture diverse da quelle previste nella "zona bianca" che - hanno sottolineato gli avvocati del collegio difensivo - non sarebbe "normata". Per il

giudice dell'udienza preliminare, Laura Benvenuti, si tratta di materia che deve essere accertata e chiarita in un dibattimento a costi accettabili, evitando la richiesta del pubblico ministero. Antonino Vafara, che è stato rinviato al giudizio nella terza sezione del Tribunale di Acqua Marcia, ha ammesso che si tratta di opere realizzate e divenute proprietà delle stesse (oggi le opere sono di proprietà di Acqua Marcia spa amministrata da Francesco Bellavista e Luigi Pennisi; Maurizio Pennisi è amministratore di fatto di alcuni edifici e il successivo proprietario è con-



L'EDIFICIO SOTTO PROCESSO

mittente dei lavori dell'immobile con concessione edilizia n. 07/0141 del 18 marzo 2006). Giovanni Cervi, amministratore delegato di «Grand Hotel Bellini», originario proprietario e committente dei lavori dell'immobile con concessione edilizia del 18 marzo 2006; Vito Padalino, all'epoca dei fatti funzionario dell'Ufficio Urbanistica del Comune con il compito di controllare la regolarità e la legittimità dell'iter amministrativo; Mario Arena, l'ex avvocato capo del collegio difensivo, nella sua duplice veste di componente della Commissione edilizia che si esprime sul parere del 7 novembre 2003 e di componente del collegio di difesa su un parere espresso il 17 febbraio 2005. Sono tutti imputati di lottizzazione abusiva (Irene Arena) e, tutti, di abuso d'ufficio in concorso. Ad assistere sono gli avvocati, «Vito Dioda, Carmelo Peluso, Salvatore Augusto Trombetta, Guido Ziccone, Antonio

Flumefreddo, Stefano Bonsignore). Il complesso di edifici sorti sulle macerie dell'ex mulino S. Lucia (tristemente noto anche per la morte sul lavoro, nel 2000, di due operai avvenuta quando la struttura era di proprietà della Delar) è sotto sequestro dal 7 marzo 2009 proprio perché sarebbe stato costruito in parte abusivamente, stravolgendo la normativa sulle ristrutturazioni edilizie sulla base di varianti in corso d'opera che non avrebbero dovuto essere fatte. Il reato di lottizzazione abusiva, in realtà, era stato già "annullato" dal Tribunale di Riesame che pure aveva confermato il sequestro. Su questo punto, pendono il ricorso in appello. In ogni caso dalla società «Acqua Marcia holding spa» fanno sapere di «confidare nell'operato degli inquirenti, certi di aver rispettato la normativa di riferimento». Il processo si aprirà il 16 dicembre.

La vertenza «Falcon Sud»

Una bara di legno con una croce e un volantino per indicare «la morte dell'azienda». Così una cinquantina di lavoratori continuano a manifestare, incatenati e pronti a cominciare anche lo sciopero della fame e della sete

Protesta «a lutto» dei vigilantes

Davanti alla Prefettura. «Siamo senza stipendio da 5 mesi: non possiamo più aspettare»

SONIA DISTEFANO

Una bara di legno con una croce sopra e un volantino a lutto. «Improvvisamente è venuta a mancare la Falcon Sud srl». Rimangono in via Prefettura i vigilantes della Falcon Sud. Sono armati solo di qualche bottiglia d'acqua, sedie e coperte per passare anche la notte all'incrocio con la via Etnea, incatenati nella loro linea di trincea nella guerra contro l'incombente e reale rischio della povertà. Non hanno un nemico se non la necessità di recuperare il lavoro che dava dignità a loro e alle loro famiglie. Rimasti impigliati in un limbo tra il vecchio liquidatore che non può metterli in mobilità e il nuovo che non può licenziarli, chiedono l'intervento delle istituzioni e della Prefettura di Catania.

Da cinque mesi senza stipendio ora non possono più aspettare e hanno innalzato il tono della vertenza con il presidio permanente nel cuore della città.

Qualcuno ha iniziato martedì scorso anche lo sciopero della fame e della sete. Si tratta del rappresentante sindacale della Cgil, Antonio Zappalà che ieri mattina, pur accusando un malore, nonostante l'intervento dell'ambulanza del 118, ha rifiutato le cure e un eventuale ricovero, per continuare la sua protesta con i colleghi, pronti alcuni di loro da oggi a rinunciare al cibo.

La vertenza - lo ricordiamo - scoppiata il 19 settembre scorso e che riguarda una cinquantina di vigilantes catanesi e palermitani, è arrivata davanti alla Prefettura di Catania lo scorso sabato. Lì alcuni di loro si sono incatenati. «Ancora non abbiamo avuto nessuna risposta». Accanto ai lavoratori c'è il sindacato. «La protesta va avanti a tempo indeterminato», ha spiegato ieri mattina Sergio Romano della Uil Tucs - è necessario manifestare il disagio. Non sappiamo di chi sono le responsabilità».

Lo scorso martedì Romano aveva parlato di una cattiva gestione dell'azienda a cui è stata revocata la licenza per operare. «Ci si aspettava», aveva spiegato il sindacalista - che il liquidatore mettesse la gente in mobilità; ma l'assemblea dei soci ha fatto decadere il precedente liquidatore nominandone un altro, e il primo ha impugnato il provvedimento».

Adesso la segreteria provinciale della Uil Tucs chiede alla Prefettura «un confronto per riunire tutta la committenza,



I LAVORATORI DELLA «FALCON SUD» DURANTE LA PROTESTA DI IERI (FOTO GIANNI D'AGATA)

conoscere la rintracciabilità dei servizi e ridistribuire il lavoro a tutti secondo i precedenti appalti - ha detto Romano. In una situazione diversa ma analoga aggiunge - ci sono i vigilantes della Veritas, azienda a cui è stata tolta la licen-

za e i ragazzi si trovano in mobilità». Silvana Calcagno socia della Falcon Sud ed eletta lo scorso 14 settembre dall'assemblea nuovo liquidatore, si è dichiarata impotente. «Quando sono stata eletta la società aveva già un altro

LA SCHEDE

Stipendi compresi fra 950 e 1.200 euro

- **QUANDO E DOVE.** Nata, dodici anni fa, precisamente nel 1998, la «Falcon Sud srl» ha sede nel comune di Valverde in via Michele Scammacca.
- **L'ORGANICO.** Alle dipendenze della Falcon Sud lavoravano 102 guardie, di cui cinquanta. Vista la drammatica situazione che si stava profilando, hanno già scelto la mobilità volontaria, mentre le rimanenti quarantave hanno continuato a garantire il servizio.
- **I QUADAGNI.** Lo stipendio dei vigilantes, secondo il carico familiare e l'anzianità di servizio si aggira fra 950 e 1.200 euro mensili per le 40 ore settimanali previste da contratto.
- **I SERVIZI.** La società offriva servizi di vigilanza, scorta, trasporto, custodia, conteggio e trattamento denaro per Enti pubblici e privati, televigilanza, video vigilanza, controllo satellitare. Tra gli appalti aveva tutta l'azienda ospedaliera Policlinica Vittorio Emanuele e l'80 per cento delle banche presenti sul territorio di Catania e provincia.

S. D.

E DOMANI SCIOPERERANNO DAVANTI ALLA PREFETTURA ANCHE I LAVORATORI DELLA «VIGIL SUD»

Domani sciopereranno anche i lavoratori della «Vigil Sud». Iscritti alla Ugl, il raduno è previsto di fianco alla Prefettura di Catania a partire dalle 9. «Lo sciopero», dichiara il segretario provinciale Ugl Sicurezza Civile, Giovanni Vitale, «si è reso necessario per rivendicare le ore di straordinario lavorate e non pagate dal mese di giugno 2010 sino ad oggi. A tale danno si aggiunge la beffa da parte della stessa Azienda la quale, il 15 settembre 2010, aveva dichiarato presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro di

Catania di quantificare, in data 5 novembre 2010, le ore di straordinario per ogni singolo dipendente. Come dire ai lavoratori: «lavorate che poi sarete pagati». Se sarete pagati! Inoltre, un ulteriore motivo di preoccupazione deriva dal fatto che l'Azienda continua a perdere servizi d'appalto senza nulla comunicare alla organizzazione sindacale. Incrementando così un clima di opacità e mancata trasparenza che non promette nulla di buono ai lavoratori».

BILANCI IN ROSSO

«I Comuni con l'acqua alla gola»

Al prefetto un appello sottoscritto da 4 sindaci

I comuni sono in condizioni finanziarie non certamente floride; i bilanci segnano il rosso fisso e alcuni sono addirittura a un passo dal dissesto ma cause e responsabilità non sono sempre riconducibili a una cattiva gestione dell'ente.

A tagliare le gambe a molte amministrazioni locali sono state le riduzioni dei trasferimenti erariali, già stabilita dalla legge 122/10, di quella conseguente al mancato rispetto del patto di stabilità 2010, della condizione debitoria nei confronti degli Ato Rifiuti e infine, le mancate anticipazioni sui trasferimenti da parte della regione.

E' stato molto affollato e particolarmente sentito, quindi, l'incontro tenutosi recentemente alla Baia Verde, ad Aci Castello, nel corso della quale è stato stilato un documento congiunto che ieri è stato presentato al prefetto Vincenzo Santoro che ha preso atto della situazione mostrata dai sindaci di Aci Castello, Filippo Drago, di Acireale, Nino Garozzo, di Aci S. Antonio, Pippo Cutullè e di Misterbianco, Ninella Caruso.

Nel definire "insostenibile" la situazione dei Comuni che potrebbero non riuscire a produrre servizi essenziali ed esercitare le funzioni fondamentali e a garantire gli attuali livelli occupazionali, è stata auspicata la convocazione urgente della conferenza permanente Regione-Autonomie locali.

Nel sottolineare la piena comprensione e disponibilità del prefetto, i sindaci hanno fermato poi l'attenzione su aspetti particolari: così Filippo Drago ha auspicato che la situazione sia affrontata celermente e con obiettivi certi, nell'interesse delle comunità amministrative. Le soluzioni al problema non sono più procrastinabili e l'intervento del prefetto di Catania può rappresentare un decisivo input per l'individuazione delle soluzioni necessarie.

Cutullè, sindaco di S. Antonio, ha ribadito che «le emergenze sono all'ordine del giorno e i tagli della Regione non ci consentirebbero di assicurare neanche l'ordinaria amministrazione. Ciò naturalmente va a scontrarsi in maniera drastica con le legittime aspettative dei cittadini che hanno diritto a tutta una serie di servizi essenziali che non possono subire ridimensionamenti di sorta».

Sulla stessa lunghezza d'onda dei colleghi anche il sindaco di Acireale, Garozzo, preoccupato in particolare per i tagli dovuti al mancato trasferimento.

«Se i Comuni, che sono le istituzioni di coesione sul territorio, dovessero cedere di fronte ai tagli e alle difficoltà, le tensioni sociali e il disordine istituzionale sarebbero inevitabili. Le stesse parole preoccupate dell'assessore Regionale Chinnici ne sono chiara conferma. E' necessario un tavolo istituzionale allargato con tutti i soggetti responsabili».

ENRICO BLANCO

La Cisl punta sul

Aziende che chiudono, cassa integrazione, precarietà. All'interno della realtà territoriale catanese la crisi fa aumentare i disagi sociali. E le donne sono i soggetti più esposti. Come dimostrato anche dal gesto esasperato, nei giorni scorsi, della donna che dopo aver perso il lavoro voleva darsi fuoco. Che cosa fare? La Cisl punta su tre fronti: un osservatorio provinciale per le condizioni femminile (proposta unitariamente con le altre confederazioni sindacali); l'introduzione di una figura esperta nel sostegno che affianchi i lavoratori; il riordino della normativa per sostenere l'occupazione femminile. Attraverso la visione delle immagini del film di Silvio Soldini "Giorni e nuvole" (2007), con Margherita Buy e Antonio Albanese, è stato reso ancor più evidente quanto complicato sia affrontare la fase successiva alla perdita del lavoro.



L'incontro alla Cisl. Al tavolo, da sinistra, Rosaria Rotolo, Alfio Giulio, Mariella Consoli e Rosa Maria Monastera

Perché oltre alle entrate economiche si perdono le relazioni interpersonali, anche con i migliori amici, si perdono tutti i beni e le abitudini quotidiane. Si innescano a volte percorsi che purtroppo sfociano in isolamento e depressione. Si entra nel tunnel del precariato che in età adulta, over 50, è ancora più difficile. «L'incontro - sottolinea Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea - cade a ridosso della fiaccolata unitaria di venerdì scorso che ha visto partecipare anche molti giovani e meno giovani in attesa di occupazione o in occupazione precaria. La perdita di lavoro è un fenomeno sociale verso il quale la Cisl pone grande attenzione, e per questo riteniamo opportuno verificare anche la

possibilità di prevedere nei processi di avvio degli ammortizzatori sociali l'introduzione di una figura esperta che affianchi i lavoratori e attenui le criticità che emergono a causa della perdita del lavoro, soprattutto per limitare l'isolamento delle persone che fuoriescono dal mercato». Le donne della Cisl - spiega Rosaria Rotolo, segretaria territoriale della Cisl provinciale - hanno messo in evidenza il ruolo importante del "Capitale donna" per rilanciare l'economia del territorio catanese. Proprio in tale direzione il Coordinamento donne della Cisl assieme alle altre confederazioni

sindacali territoriali ha consegnato alla consiglieria di parità di Catania un documento dove si propone la costituzione di un Osservatorio provinciale per il monitoraggio delle condizioni delle donne nel mercato del lavoro, per costruire un piano di rilancio dell'occupazione femminile. La Cisl accoglie dunque favorevolmente l'approvazione della legge cosiddetta "collegato lavoro" che proroga i termini per il riordino della normativa in materia di sostegno all'occupazione femminile, e alla revisione della normativa sui congedi parentali dalla quale auspica arrivi risultati concreti rispetto all'introduzione e al congedo di paternità, che favorirebbe anche la relazione padre-figlio.

«capitale donna»

CONCOOPERATIVE: «SBAGLIATA LA SCELTA DEL COMUNE»

«La scelta del Comune per l'assistenza igienico-personale nelle scuole a Catania è sbagliata», così, ieri, il presidente di Concooperative Catania, Gaetano Mancini, in una lunga dichiarazione diffusa a proposito della delibera approvata dieci giorni fa dal consiglio comunale (una modifica del regolamento affinché i servizi di assistenza igienico-personale agli alunni disabili delle scuole comunali vengano erogati utilizzando addetti direttamente assunti dalle direzioni didattiche delle scuole). «Quest'anno - dice Mancini - tale importante e delicato servizio non verrà svolto, come in passato, da cooperative selezionate attraverso bando pubblico. La modifica del regolamento si è resa necessaria perché gli uffici dell'Assessorato ai Servizi Sociali non hanno predisposto per tempo il bando per la selezione delle cooperative. Stante il fatto che quegli uffici per prassi predisporranno, ogni anno, lo stesso bando, c'è da chiedersi se il fatto per casuale, se ci sia stata cioè negligenza da parte degli uffici, o se, invece, si sia trattato di una scelta per modificare, nei fatti e senza alcun confronto, questo iter ormai consolidato. Se si è trattato di negligenza si trovano le maniere ad una Amministrazione che piuttosto che procedere nella ricerca delle responsabilità, e nella conseguente azione disciplinare, preferisca porre il Consiglio Comunale di fronte all'autorità di una modifica regolamentare, se invece - l'errore - in realtà nascondesse una scelta letale si tratterebbe evidentemente di un fatto ancor più grave perché si sarebbe indotto il Consiglio Comunale ad una scelta "politica" mascherata da una veste "tecnica". Mancini dice che le perplessità sono tante, sottolinea i limiti della soluzione adottata e non risolve l'emergenza perché l'amministrazione scolastica, di natura pubblica, eluderebbe la normativa vigente in materia di selezione di personale se assumesse senza bando, pone alle scuole ed ai dirigenti scolastici problemi di gestione non in differenti soprattutto quando si deve garantire la continuità del servizio, senza avere l'elasticità ed il rispetto di una impresa, a determinare probabilmente un aggravio di costi applicare il contratto collettivo nazionale delle cooperative sociali (meno oneroso) non garantisce e non può garantire l'ex personale delle cooperative sociali che avevano svolto il servizio, crea problemi finanziari alle istituzioni già complicate, delle casse comunali». Aggiunge Mancini: «Non sarebbe allora stato più semplice, più logico e più opportuno, presso atto del riordino nella formulazione del bando, procedere attraverso una trattativa privata per l'affidamento del servizio? La risposta a questa domanda è venuta dal responso al lavoro del Consiglio. Secondo l'amministrazione comunale il ricorso alla trattativa privata non poteva avvenire in considerazione delle indagini che questa estate hanno coinvolto, insieme ad ex amministratori e funzionari comunali, alcune cooperative sociali. È un'altra emergenza grave che fa di tutta, per un fascio. E che ci fa temere che l'annunciata "rivoluzione dei servizi sociali" a Catania, rispetto alla quale abbiamo dato la nostra piena e convinta disponibilità al dialogo costruttivo, sia condizionata in realtà da pregiudizi che diventano ostili nei fatti. Per questo abbiamo espresso l'augurio, che ribadiamo, che l'azione della magistratura faccia piena e definitiva luce sul settore sociale in provincia di Catania. Una luce che non lasci spazio a finto e peloso giustizialismo».